



IIT, MIT ITALIANO Il centro diretto dal Ragioniere generale dello Stato, Grilli, deve decidere filoni di studio e criteri di reclutamento

Istituto per la ricerca (di fondi)

La prima missione è quella di trovare trenta milioni di euro per ristrutturare la sede: l'ex Manicomio di Quarto a Genova

Impietosamente, l'ultimo rapporto annuale dell'Istat mette il dito nella piaga. L'Italia investe in ricerca e sviluppo l'1,1% del prodotto interno lordo (pil), poco più di metà (il 55%), di quanto si spende in media nell'Unione Europea. E a guardare i numeri dell'istituto di statistica, non è nemmeno un investimento efficiente: l'Italia produce appena il 44,5% dei brevetti che mediamente dovrebbe sfornare ogni membro dell'Unione. Il paragone con alcuni Paesi è avvilente. Con un decimo degli abitanti dell'Italia e un decimo del nostro pil, la Finlandia produce un numero di brevetti che è in proporzione superiore di 4,6 volte a quello italiano. Il rapporto con la Svezia è persino peggiore: 5,4 a 1.

Lo stato di cose descritto dall'Istat non è molto diverso da quello che già tutti conoscevano. In particolare il Ragioniere generale dello Stato, Vittorio Grilli, uomo di formazione ed esperienze anglosassoni, convinto che l'unico modo per ribaltare questa situazione sia ricominciare da zero. In base a questo principio, condiviso dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti, nasce l'Iit, ovvero l'Istituto italiano di tecnologia, che sul modello del più noto Mit (*Massachusetts institute of technology*), dovrebbe costituire il futuro centro d'eccellenza della ricerca italiana.

Per realizzare questo disegno il governo ha messo a disposizione subito 1.050 milioni di euro per i prossimi dieci anni. La sede sarà a Genova, nell'ex Manicomio di Quarto, e quantomeno la collocazione mette d'accordo centrodestra, che con-



CONTI E POLEMICHE Vittorio Grilli, ragioniere generale dello Stato e, sullo sfondo, la facciata del palazzo che ospitava il Manicomio di Quarto, a Genova

trolla la Regione Liguria con Sandro Biasotti, e centrosinistra, che ha in mano il comune con Giuseppe Pericu. Anche se il palcoscenico è soprattutto per Biasotti, non fosse altro perché l'immobile è di proprietà della Regione, attraverso l'Azienda sanitaria locale. L'Iit lo avrà in comodato gratuito per 99 anni. Già ristrutturato. In queste settimane fervono le manovre per trovare i 30 milioni di euro che serviranno. Se ne occupa un comitato di sostegno di cui fanno parte Comune e Provincia di Genova, Regione Liguria, Camera di commercio e Fondazione Carige. E al quale potrebbero partecipare altre Fondazioni bancarie, come la Compagnia San Paolo e gli

Il Comitato di indirizzo, composto da 22 personalità tra cui 4 Nobel, si è già riunito una volta dividendosi in due commissioni. Critico il Cnr, che teme per il suo futuro

enti azionisti del gruppo Unicredit.

Quali laboratori ospiterà l'ex ospedale psichiatrico, ancora non si sa. La decisione dev'essere presa dai 22 componenti del Comitato d'indirizzo, scelti da Tremonti e dalla sua collega dell'Istruzione, Letizia Moratti. Il 30 aprile scorso quel gruppo si è riunito per la prima volta, dividendosi in due commissioni:

una per stabilire verso quali direzioni incanalare l'attività di ricerca e una per fissare i criteri di reclutamento dei ricercatori. Per la risposta al primo interrogativo una traccia esiste già, ed è fornita dai componenti stessi del Comitato, fra cui ci sono esperti di biotecnologia e nanotecnologie. La seconda decisione rischia invece di provocare nuovi e forse ancora più gravi mal di pancia.

Fin dalla decisione di farlo nascerne, presa dal governo con il decreto approvato nel novembre dello scorso anno, l'Iit ha provocato durissime reazioni in parte del mondo accademico. A qualcuno non è piaciuta la scelta di affidare l'operazione allo stesso Grilli, nominato commissario unico. C'è poi chi contesta l'idea di creare un nuovo soggetto, invece di partire dalle strutture già esistenti. Altri non hanno digerito il meccanismo con cui sono stati scelti i 22 superconsulenti. Fra i quali ci sono ben quattro premi Nobel (Rita Levi Montalcini, Riccardo Giacconi, Paul Greengard e Harold Varmus), alcuni eminenti cervelli italiani impegnati all'estero (come Federico

Capasso ed Emilio Bizzi), esponenti del mondo imprenditoriale e finanziario (Pasquale Pistorio della StMicroelectronics e Gabriele Galateri di Genola di Mediobanca), oltre a una pattuglia di professori universitari stranieri e italiani, alcuni più noti e altri meno, tra cui anche il Rettore dell'Università di Genova, Pier Paolo Puliafito, e Aldo Romano, il fondatore di Tecnopolis, esperienza che è stata oggetto di giudizi controversi.

Soprattutto, la cosa non è andata giù ai vertici del Consiglio nazionale delle ricerche, ente già commissariato da Letizia Moratti per rilanciarlo. Il commissario, Adriano De Maio, ha protestato vivacemente con il ministro dell'Istruzione, arrivando a porre il problema del proprio ruolo. Mentre i direttori del Cnr scatenavano l'inferno, fino a definire l'operazione Iit, per bocca del presidente della loro conferenza, Luigi Donato, «denaro gettato al vento».

Parole forti, motivate da un giustificato timore. Per il Cnr la nascita dell'Iit non è un segnale di fiducia da parte del governo, che ha evidentemente deciso di affidare la missione di sviluppare la ricerca avanzata a una struttura nuova di zecca. Svincolata (stando almeno alle dichiarazioni), da logiche politiche e soprattutto con l'impiego di risorse umane diverse rispetto a quelle del tradizionale serbatoio accademico nazionale. D'altra parte, lo stato del Consiglio nazionale delle ricerche è sotto gli occhi di tutti. Una struttura elefantica, articolata in un centinaio di sedi territoriali dalla funzione spesso incomprensibile, che spende il grosso dei fondi che gli vengono destinati dallo Stato (533 milioni di euro nel 2003), per mantenersi in vita.

Ora la corsa è contro il tempo. Per rendere operativo l'Iit è prevista una fase di *start up* di due anni. Naturalmente salvo imprevisti. Nel frattempo il Cnr dovrà tagliare i costi, riorganizzarsi, diventare più efficiente. E incrociare le dita.

Sergio Rizzo